



R.E TE.  
IMPRES E ITALIA

**SENATO DELLA REPUBBLICA E CAMERA DEI DEPUTATI**

**Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di  
conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti  
presentati dal Governo**

**e**

**Commissione speciale per l'esame di atti del Governo**

**DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2013**

**Audizione**

**Roma, 23 aprile 2013**



## Premessa: il punto di partenza

Il Documento di Economia e Finanza 2013 cade in un momento di eccezionale difficoltà economica e sociale dell'Italia.

I dati congiunturali relativi ai primi mesi di quest'anno smentiscono la suggestione che il peggio appartenga al passato e che nei prossimi mesi si osserverà un'inversione di tendenza nelle dinamiche delle principali grandezze macroeconomiche.

Sulla base dei dati quantitativi su alcune importanti voci dei consumi delle famiglie, sia di fonte ufficiale sia di fonte privata, la spesa in termini reali è in forte contrazione nel primo trimestre. Gli indici di fiducia, relativi tanto alle imprese quanto alle famiglie, stazionano su livelli storicamente depressi. In alcuni casi toccano i minimi di sempre.

Gli indicatori sul credito convergono nell'indicare un progressivo peggioramento delle condizioni dei prestiti a famiglie e imprese e dal punto di vista fattuale si riduce tanto l'ammontare nominale del credito concesso ai settori produttivi quanto la frazione di imprese che realmente ha accesso a nuovi prestiti.

E' in preoccupante accelerazione il tasso di mortalità delle imprese dell'artigianato e del terziario di mercato, ambiti nei quali si concentra il 58% del valore aggiunto prodotto e oltre il 62% dell'occupazione nazionale. Si riduce anche il tasso delle nuove aperture. S'indebolisce il tessuto imprenditoriale, dunque. E' a rischio l'Italia produttiva.

La disoccupazione coinvolge direttamente circa tre milioni di persone ed è in crescita l'area dello scoraggiamento. La grave e prolungata riduzione del reddito reale delle famiglie spinge un numero crescente di persone a cercare, senza successo, un'attività lavorativa, a qualsiasi condizione. Infatti, il numero di inattivi in età lavorativa si è ridotto nell'ultimo anno di circa 600mila unità. Ciò potrebbe preludere a nuovi incrementi dei disoccupati censiti nelle statistiche ufficiali.

Queste fosche evidenze vengono accertate dopo un 2012 durante il quale il reddito disponibile reale pro capite è calato del 5,2%, comportando una riduzione dei consumi per abitante del 4,7%, fenomeni mai osservati da quando sono disponibili le relative statistiche economiche.

Di conseguenza, si può stimare un'area della povertà assoluta che raggiunge oggi oltre 4 milioni di persone. E' una valutazione assai prudentiale, in quanto i poveri assoluti, persone cioè non in grado di acquistare un paniere minimo di beni e servizi di sussistenza, sono passati da 2,3 milioni del 2006 a 3,5 milioni nel 2011.

La crisi finanziaria, trasformatasi rapidamente in crisi economica, nel nostro paese è ormai prossima alla crisi sociale.

IL DEF 2013, un documento che nel tono della narrazione e nei contenuti è una relazione di fine mandato, si concentra sulla valutazione delle cose fatte in passato piuttosto che sulle azioni da intraprendere per cambiare la situazione attuale.

Nel complesso, le considerazioni del DEF partono da una lettura meno pessimistica della situazione economica del Paese, rispetto a quanto evidenziato poco sopra. A nostro avviso, ciò equivale a un'ampia sottovalutazione delle criticità con cui si confrontano oggi famiglie, lavoratori, imprese.

## Il quadro macroeconomico

Le prospettive macroeconomiche tracciate dal Documento sono sostanzialmente un'estrapolazione neutrale di tendenze che si suppone debbano emergere in un futuro prossimo. Tuttavia, come detto, non vi sono, per adesso, elementi oggettivi per avvalorare tale supposizione e quindi per accogliere con fiducia le conseguenti previsioni.

Per il 2013 si indica un tasso di variazione del prodotto lordo pari al -1,3%, già frutto del sostegno che si ipotizza derivare dal decreto relativo ai pagamenti dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese (+0,2%).

Rete Imprese Italia, pure apprezzando gli sforzi di recente compiuti dal Governo sotto questo profilo, ha già espresso forte perplessità sulla reale efficacia del provvedimento. In questo senso, non si può condividere completamente l'idea di una correzione al rialzo del Pil già nel corso del 2013.

Inoltre, sempre per il 2013, la previsione dei consumi delle famiglie pari a una riduzione dell'1,7% non sembra del tutto in linea con le dinamiche della spesa nel primo trimestre dell'anno. In particolare, nelle prime 14 settimane di quest'anno, si stima che la spesa reale presso le grandi strutture di vendita sia in calo di circa il 4,0% rispetto al medesimo periodo del 2012. Non va meglio presso i piccoli negozi.

D'altra parte, occorre sottolineare come nelle 800 fitte pagine del DEF, compreso il PNR, non si faccia alcuna menzione delle dinamiche previste per il reddito disponibile delle famiglie, la principale variabile d'impatto sui consumi correnti, e quindi sulla domanda interna. La nostra congettura, visto anche il profilo delle entrate pubbliche prospettato nel Documento, è di un'ulteriore cospicua riduzione del reddito durante l'anno in corso, con un modesto rimbalzo nel prossimo.

Per quanto riguarda la ripresa del 2014, essa appare potenzialmente sovrastimata. La pressione fiscale al 44,3% del Pil, non dovrebbe consentire una crescita significativa del reddito disponibile, rendendo difficile il raggiungimento di una crescita dei consumi dell'1,4%, come indicato nel DEF. Anche la ripresa degli investimenti, in crescita del 4,1% nel 2014, sembra un obiettivo difficile da raggiungere.

A nostro avviso, dunque, le performance italiane per il biennio 2013-2014 potrebbero essere peggiori di quelle previste nel DEF.

Le prospettive tracciate dal Governo per il medio periodo, con orizzonte finale 2017, includono gli effetti positivi che si immagina possano derivare dalle riforme strutturali intraprese nel corso del 2012, riguardanti, in particolare, la riforma del mercato del lavoro e gli impulsi in materia di liberalizzazioni e competitività. Sull'efficacia di questi provvedimenti, abbiamo molte riserve, in particolare nell'ambito della riforma del lavoro. In luogo di ridurre i costi delle formule contrattuali tradizionali, vale a dire il tempo indeterminato classico, essa ha accresciuto i costi di quelle innovative, parziali e flessibili. Nel complesso, i costi del lavoro diretti e indiretti, eventualmente legati a procedure burocratiche, crescono invece di ridursi. Alla luce dei primi dati parziali, seppure frammentari, sugli effetti della riforma, non se ne può fornire un giudizio favorevole. Sono necessarie rilevanti modifiche.

Nella media del triennio 2015-2017 il Pil crescerebbe all'1,4% annuo. Già difficile da raggiungere, questo risultato non permetterebbe, in ogni caso, di recuperare i livelli di

prodotto reale sperimentati prima della crisi. La dinamica economica di medio termine sarebbe quindi molto deludente.

## La finanza pubblica

Il DEF traccia un quadro prospettico di finanza pubblica che si può facilmente sintetizzare con circa 100 miliardi di euro di entrate in più tra il 2012 e il 2017 e 70 miliardi di maggiori spese nello stesso periodo. L'indebitamento netto passerebbe, di conseguenza, da un passivo annuale di poco meno di 48 miliardi nel 2012 a uno di circa 18 miliardi di euro nel 2017.

L'indebitamento netto in percentuale del Pil passerebbe dal (meno) 3% del 2012 (era 3,8% nel 2011) all'1% del 2017. Il governo chiarisce che nell'ipotesi di un'ulteriore manovra correttiva pari allo 0,2% del Pil, in ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, il quadro tendenziale presentato in questo DEF sarebbe perfettamente coerente con un saldo strutturale di bilancio (cioè l'indebitamento netto corretto per il ciclo e per le una tantum) sostanzialmente e costantemente nullo.

Sarebbero quindi raggiunti tutti gli obiettivi contabili concordati in ambito internazionale.

E' opportuno fare una breve riflessione sul significato reale di queste cifre, adeguando l'aritmetica alle dinamiche macro, e specialmente microeconomiche che le determinano.

Le entrate pubbliche sono costituite da imposte, tasse e contributi. Nello scenario del DEF aumentano ciascuna e tutte le poste che le determinano. Tra il 2012 e il 2017 aumentano di 26 miliardi le imposte dirette e di 40 miliardi le imposte indirette, comportando un aggravio nominale per nucleo familiare pari a oltre 2.600 euro annui. I contributi sociali (effettivi) crescerebbero di 27 miliardi di euro e le altre entrate correnti di 6 miliardi. Considerando che le entrate pubbliche sono un trasferimento lordo dal settore privato a quello pubblico, 100 miliardi di euro aggiuntivi costituirebbero un onere, al netto dei trasferimenti dall'operatore pubblico ai privati, pari a circa 4.000 euro annui per famiglia.

E' chiaro, dunque, che il DEF rappresenta una prosecuzione delle politiche attuate di recente, con uno sbilancio dell'aggiustamento sul versante delle maggiori imposte piuttosto che di minori spese.

Per quanto attiene, appunto, alle spese, i previsti ulteriori 70 miliardi di euro provengono per 45 miliardi da maggiore spesa pensionistica e assistenziale e dall'incremento di circa 23 miliardi correnti per gli interessi sul debito pubblico. Le altre poste sarebbero costanti a valore facciale, con una riduzione della loro incidenza sul Pil, atteso che, comunque, la dimensione dell'economia che passa dalla pubblica amministrazione non si ridurrebbe che marginalmente nel periodo considerato.

Appare evidente che l'esito prospettico delle tante riforme riguardanti il nostro sistema pensionistico è complessivamente incerto e forse non del tutto soddisfacente. Il comprensibile rispetto dei diritti acquisiti, riducendo l'ambito d'impatto delle azioni di riforma che si sono susseguite nel tempo, non modifica l'onere previdenziale che grava sulle attuali generazioni, presenti e attive nel mercato del lavoro, e mette a repentaglio le retribuzioni nette dei futuri contribuenti, che sconteranno anche un minore reddito netto attuale e prospettico.

Per altro verso, la seconda voce d'incremento nominale della spesa pubblica, gli interessi sul debito, richiama l'attenzione sull'opportunità e l'urgenza di procedere a un programma di dismissioni di *asset* mobiliari e immobiliari, più cospicuo ed efficace di quanto previsto da alcuni recenti provvedimenti legislativi in quest'ambito. All'obiezione che i valori di mercato dei suddetti *asset* sono attualmente depressi si può resistere considerando che la definizione di un benchmark adeguato di quotazione è operazione quanto mai difficile e di per sé opinabile. L'attesa del momento migliore finisce spesso per frustrare lo stesso obiettivo della dismissione. Inoltre, la gravità delle restrizioni che il pareggio di bilancio impone ai redditi degli agenti economici - stante la rigidità di altre poste del bilancio pubblico - suggerisce uno sforzo eccezionale proprio per ridurre il valore nominale del debito al fine di trarre qualche risorsa reale da destinare alla crescita, derivante appunto dal possibile minore onere per interessi passivi.

Pure in un contesto, a nostro avviso, troppo conservativo, dal quale risultano assenti, anche per ragioni di congiuntura istituzionale, azioni e risorse di modifica rilevante degli attuali trend di economia e finanza pubblica, si deve esprimere apprezzamento per una modificazione dei contributi all'indebitamento netto dei diversi enti della pubblica amministrazione. Saranno lo stato e gli altri enti centrali a rappresentare i poli principali di riduzione dell'indebitamento netto, mentre si concede agli enti locali di ritornare a un seppure modesto deficit. Questo fenomeno è accentuato proprio nel 2013, in risposta all'allentamento del patto di stabilità interno che dovrebbe permettere agli enti decentrati di pagare debiti pregressi avendo già la provvista finanziaria di cassa.

Se in linea di principio questo processo è condivisibile, e il suo riscontro numerico davvero auspicabile, l'attuazione e la reale efficacia, come già detto, restano fortemente in dubbio a causa della complessità degli strumenti di attuazione predisposti o da predisporre da parte della stessa amministrazione pubblica.

L'imposizione e il costante e preciso rispetto del vincolo del bilancio strutturale in pareggio e la combinazione delle dinamiche delle entrate e delle spese del DEF, comportano la previsione di un'elevata pressione fiscale.

E' un punto che non può essere trascurato. Storicamente, al di là di picchi annuali nel rapporto tra entrate fiscali e Pil, nella storia economica italiana non si è mai osservato, né mai si è prefigurato, un così esteso periodo caratterizzato da una così elevata pressione fiscale, come appunto viene delineato nel DEF.

La pressione fiscale, che era pari al 42,6% nel 2011 (42,8% nella metrica Eurostat, comprensiva dei contributi all'UE), passa nel 2012 al 44% e al 44,4% nel 2013. Risulterebbe pari al 43,8% ancora nel 2017.

Questo scenario esclude riduzioni, soppressioni o sospensioni delle recenti nuove imposte o delle recenti modificazioni peggiorative dei vecchi tributi. Dall'Iva all'Imu alla Tares, sono ben presenti, e tutti, i nuovi tributi e le maggiorazioni di tasse e imposte, da poco introdotte.

In conclusione, se è vero, come riteniamo, che l'attuale livello della pressione fiscale sia radicalmente incompatibile con un ritorno a una crescita economica duratura e significativa, lo scenario prospettato dal DEF non può essere accolto con soddisfazione.

La riforma di parti importanti del nostro sistema fiscale, potenzialmente realizzabile con la legge delega attualmente in Parlamento, che lo stesso gruppo dei Saggi nominati dal Presidente della Repubblica suggerisce di riprendere, costituisce solo un pezzo, e forse

neppure il più rilevante, per migliorare i rapporti tra contribuenti e controparte pubblica e rilanciare la crescita.

Il punto centrale, e ineludibile, resta la progressiva e certa riduzione dell'onere fiscale sui contribuenti in regola mediante la riduzione delle aliquote legali.

E' un passo fondamentale per riconoscere che imprese e lavoratori costituiscono i fattori dello sviluppo.

L'Italia resta lontana da gran parte degli obiettivi di Lisbona. Nel recente passato, si è fatto e si è tentato di fare, con intenti nobili ma in modo spesso disorganico, certamente insufficiente.

Bisogna ora definitivamente acquisire la lezione di questa grande crisi e rilanciare le buone ragioni dell'economia reale.

Rete Imprese Italia a integrazione e modificazione dell'attuale stato di cose riassunto nel PNR 2013, suggerisce di seguito un insieme di azioni da intraprendere con urgenza per restituire al Paese la possibilità di un miglioramento del benessere economico che gli italiani attendono ormai da troppo tempo.

## **Programma Nazionale di Riforma**

Come appare evidente dall'introduzione, il DEF 2013 non può formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte d'indirizzo politico-legislativo stante l'assenza di un esecutivo che abbia ricevuto la fiducia dal Parlamento appena insediato.

Esso pertanto, per quanto riguarda le riforme strutturali, si limita a fare il punto di quanto realizzato nei mesi precedenti rimettendo all'esecutivo che sarà insediato la decisione di presentare o meno un'agenda di riforme.

Anche nel fare il punto, tuttavia, la rappresentazione che emerge dal PNR non sempre appare aderente alla realtà.

Traspare infatti evidente la sensazione che, troppo spesso, la realizzazione delle misure elencate nel PNR coincida per il Governo con la loro pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Al contrario è ormai opinione condivisa che, affinché si verifichino dei cambiamenti nelle prassi amministrative, la semplice pubblicazione di nuove norme non è sufficiente.

Ad essa infatti si deve accompagnare una paziente, decisa e costante azione di monitoraggio volta all'implementazione effettiva delle misure approvate.

Sotto questo profilo, per esempio, non appare corretto quantificare come nullo il rischio di non attuazione della misura 25 "Poteri sostitutivi".

Ad oggi, infatti, non esistono dati che dimostrino il grado di implementazione della previsione di cui all'art. 1 del DL 5/2012 e, non a caso, la disposizione risulta infatti ancora non operativa.

Ugualmente non condivisibile appare la scelta di valutare "basso" il rischio di non attuazione della misura di semplificazione in materia di controlli sulle imprese (art. 14, DL 5/2012) per il loro coordinamento e razionalizzazione in modo da garantire semplicità e proporzionalità al rischio (cfr. misura 29).

Sotto questo profilo evidenziamo che la pubblicazione di linee guida in tale materia costituisce soltanto un primo, piccolo passo che necessita anche in questo caso di una



costante azione di “pressing” sugli enti locali affinché l’obiettivo della semplificazione dei controlli sia effettivamente raggiunto.

Stona infine notare come le nuove regole sulle cessioni dei prodotti agricoli e alimentari (art. 62 DL 1/2012), siano state classificate tra le misure a sostegno delle imprese (cfr misura 104).

Più di qualsiasi commento in ordine all’utilità e all’efficacia delle nuove norme, sottolineiamo che esse hanno prodotto un inconsueto e imbarazzante contrasto interpretativo all’interno dello stesso Governo in ordine alla loro effettiva vigenza.

Infine richiamiamo l’attenzione sulla necessità di una puntigliosa osservanza del principio sul *gold plating* (art. 15, comma 2, L. 183/2011 legge di stabilità 2012) che dovrebbe costituire il faro dell’azione del Governo.

Non dovranno pertanto essere più introdotti livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dai provvedimenti comunitari soprattutto con riferimento all’introduzione di requisiti, standard, obblighi o oneri non strettamente necessari per l’attuazione dei provvedimenti medesimi e all’estensione dell’ambito soggettivo ed oggettivo di applicazione delle regole ove ciò comporti maggiori oneri amministrativi per i destinatari. L’Amministrazione dovrà pertanto sempre rendere conto delle circostanze eccezionali in relazione alle quali si renderà eventualmente necessario il superamento del livello minimo di regolazione comunitaria.

Si evidenzia, infine, la necessità per le PMI di avere un quadro regolamentare semplice, chiaro, stabile e prevedibile. Per raggiungere questo obiettivo la Commissione Europea ha ideato il Programma di controllo dell’adeguatezza e dell’efficacia della regolamentazione (REFIT), basandosi sulla propria esperienza di valutazione e di riduzione degli oneri amministrativi (si veda la Comunicazione COM(2012) 746 final). Il processo REFIT prevede la realizzazione dell’inventario delle aree di regolazione che più si prestano ad una semplificazione ed a una riduzione dei costi normativi, assicurando il coinvolgimento delle parti interessate nel corso di tutto il processo. Conformemente alla sua politica che vuole “in primo luogo la valutazione”, la Commissione non esaminerà proposte nei settori della legislazione in vigore finché non sia stato svolto l’inventario della regolamentazione e la sua valutazione. Si auspica che un simile approccio possa essere sviluppato a livello nazionale.

## **Un sistema fiscale moderno e competitivo**

Gli interventi che si sono succeduti negli ultimi tempi sul lato delle entrate per affrontare, nell’urgenza, le complesse problematiche dei nostri conti pubblici hanno aggravato una situazione già compromessa. Il miglioramento del deficit registrato nel 2012 rispetto al 2011 è stato attuato, infatti, con un aumento delle entrate pari ad 1,5 punti Pil che ha portato la pressione fiscale al 44,0%, con una prospettiva di ulteriore crescita al 44,4% nel 2013. L’intero Paese, e il sistema delle imprese in modo particolare, sono ormai “strangolati” da una pressione fiscale senza precedenti e da una pressione “burocratica” insostenibile.

Lo *stress fiscale* che le imprese ed i contribuenti stanno subendo, per effetto delle politiche di rigore di bilancio e della permanenza di ampie sacche di evasione, ha, infatti, compromesso sia la competitività, sia i consumi e gli investimenti, frenando così le

prospettive di crescita, già di per sé deboli per effetto della crisi. Ogni ulteriore aumento del prelievo si rivela così controproducente anche sul piano del gettito e del risanamento del bilancio: le imposte indirette, nonostante gli incrementi di aliquote, hanno fatto registrare uno scostamento rispetto alle previsioni di circa 10,2 miliardi in meno.

L'attuale struttura del prelievo sulle attività economiche, tutta sbilanciata sulla tassazione dei redditi da lavoro e di quelli delle MPMI, fa da moltiplicatore agli effetti negativi della crisi sul versante della domanda. Al contrario, affinché possa darsi vita ad una riforma fiscale che sia realmente equa e, soprattutto, finalizzata alla crescita, serve una riduzione delle aliquote legali e della pressione fiscale complessiva, nel rispetto delle compatibilità di bilancio.

Abbiamo apprezzato, tra le varie misure introdotte, la riduzione del peso del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP e l'incentivazione alla patrimonializzazione delle imprese attraverso l'introduzione dell'ACE - misure entrambe contenute nel primo provvedimento del Governo Monti - ma ribadiamo un'opinione espressa più volte: è necessario un più ampio progetto di riforma fiscale che porti ad un sostanziale riequilibrio del prelievo a favore del lavoro e dell'impresa, senza che questo si traduca necessariamente in ulteriori aumenti delle imposte indirette.

Il previsto, ed in parte già attuato, aumento delle aliquote IVA farà ulteriormente lievitare il prelievo sulle fasce di reddito più deboli, contribuendo a deprimere, ancora di più, i consumi ed andando, così, in direzione contraria agli obiettivi di equità e di crescita che si dichiara di perseguire.

R.ETE. Imprese Italia ritiene, pertanto, che la riforma fiscale costituisca la "madre di tutte le riforme" e l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale deve rappresentare la priorità nell'agenda del Governo e del Legislatore.

Occorre, *in primis*, un sistema tributario che non ostacoli la produzione, che rispetti la parità di trattamento e non si affidi a norme irragionevoli ed improvvisate. È per questo indispensabile semplificare i rapporti tra l'Amministrazione finanziaria ed i contribuenti (siano essi imprese e/o cittadini), all'interno di una compiuta razionalizzazione dell'intero sistema di tassazione, attraverso la predisposizione di norme tributarie certe, chiare ed univocamente interpretate, ponendosi, inoltre, l'obiettivo di una reale riduzione degli adempimenti in attuazione delle indicazioni comunitarie che prevedono un abbattimento degli oneri amministrativi del 25%.

Ciò implica la necessità di seguire politiche fiscali differenziate anche in ragione della dimensione aziendale. È necessario ripensare al sistema di tassazione dell'impresa evitando di adottare sempre misure a "taglia unica".

Concretamente, nello specifico ed in sintesi, fra le misure di immediata attuabilità, R.ETE. Imprese Italia sottolinea la necessità di:

- ✓ scongiurare l'ulteriore innalzamento dell'aliquota IVA prevista a partire dal 1° luglio 2013. Si tratterebbe, infatti, di un aumento che causerebbe un ulteriore crollo della domanda, mettendo a rischio gli esiti del gettito ed innescando un ulteriore effetto recessivo;
- ✓ rivedere il criterio utilizzato per la determinazione del reddito di impresa dei soggetti IRPEF che, in analogia con quanto stabilito per il funzionamento dell'IVA, dovrebbe transitare dalla competenza alla cassa;



- ✓ rendere neutrale la tassazione rispetto alla forma giuridica ed alla dimensione d'impresa;
- ✓ ridurre l'imposizione dell'IRAP, mediante un progressivo incremento della franchigia e delle deduzioni ed una progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile;
- ✓ sempre ai fini dell'IRAP, operare una chiara individuazione delle imprese prive di autonoma organizzazione e, dunque, non soggette al tributo;
- ✓ razionalizzare i regimi tributari applicabili dai soggetti IRPEF (ditte individuali e società di persone), in particolar modo, incentivando la fase di start-up e rivedendo l'importo del minimale Inps che rappresenta un onere rilevante, soprattutto, in fase di avvio dell'attività;
- ✓ introdurre un sistema premiale che stimoli ed agevoli l'efficienza produttiva delle imprese, riducendo il carico fiscale su incrementi di reddito dichiarati rispetto alle potenzialità produttive dell'impresa, misurate attraverso strumenti oggettivi quali, ad esempio, gli studi di settore;
- ✓ escludere dall'IMU gli immobili strumentali all'attività d'impresa, considerando che si tratta di beni che non rappresentano una forma di accumulo di patrimonio. Peraltro, tali beni subiscono già una tassazione attraverso il loro concorso alla produzione del reddito d'impresa. Medesimo trattamento andrebbe riservato agli immobili merce posseduti da imprese di costruzione in attesa di essere venduti;
- ✓ eliminare la responsabilità solidale negli appalti che obbliga, impropriamente, l'appaltatore a verificare l'avvenuto pagamento delle ritenute dei dipendenti e dell'IVA dal parte del subappaltatore;
- ✓ rivedere il sistema della riscossione coattiva, in particolare ampliando ed uniformando il periodo della rateazione dei debiti tributari, ed escludere dal fermo amministrativo e dal pignoramento i beni strumentali all'attività d'impresa;
- ✓ ridefinire il tributo rifiuti e servizi TARES, strutturando un nuovo sistema tariffario in grado di rappresentare al meglio la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche e capace, quindi, di rispondere ai principi comunitari, primo fra tutti quello del "chi inquina paga" e di compensare le quote di tassazione già in vigore che coprono il costo dei servizi locali. A tal fine, si ritiene indispensabile una proroga dell'entrata in vigore del nuovo tributo al 2014.

È necessario porre in essere azioni efficaci di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale. Tuttavia, il fenomeno va perseguito in modo sistematico e selettivo in un contesto nel quale è richiesta la massima coesione sociale.

Ulteriori incentivi al circolo virtuoso "maggiore *compliance*-riduzione delle aliquote" potranno derivare dal coordinamento delle banche dati e degli strumenti controllo. In un'ottica, però, di semplificazione degli adempimenti, nella quale una maggiore capacità selettiva ed una maggiore efficienza dell'Amministrazione pubblica si traducano, contemporaneamente, in un maggior gettito per lo Stato e in una riduzione di oneri amministrativi per le imprese.

È, però, indispensabile che i contribuenti abbiano la certezza e la percezione che gli incrementi di gettito di natura strutturale derivanti dalla lotta all'evasione fiscale siano interamente ed immediatamente destinati alla riduzione delle aliquote legali

traducendosi in un vantaggio per tutti. Le risorse recuperabili sono consistenti e di immediata spendibilità, se è vero che nel 2012 sono stati effettuati accertamenti per 28,6 miliardi di euro di maggiore imposta e sono stati incassati 12,5 miliardi di euro.

Il recupero dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale deve, però, essere destinato alla riduzione del carico fiscale, favorendo, di conseguenza, il rilancio dell'economia reale. In questo contesto, l'obiettivo da perseguire è, dunque, quello di definire un nuovo "patto fiscale", sulla cui base stabilire che il gettito derivante dal recupero di risorse evase sia destinato alle famiglie, ai lavoratori ed alle imprese, con un esplicito e formalizzato "vincolo di destinazione".

## Semplificazione

Nel quadro della crisi recessiva in atto, portare avanti i processi di semplificazione normativa e di snellimento burocratico è un'azione necessaria per riavviare l'economia, ridisegnando una traiettoria di crescita e recuperando il forte gap concorrenziale che separa l'Italia dagli altri Paesi europei.

L'esigenza di intervenire per alleggerire i costi delle imprese e recuperare competitività e di liberalizzazione e apertura dei mercati, è d'altronde una delle priorità che R.ETE. Imprese Italia ha in molteplici occasioni posto all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Il Governo che sarà finalmente insediato non potrà trascurare l'obiettivo strategico di proseguire nei processi di semplificazione, mirando all'implementazione degli sforzi per la riduzione del gravoso cuneo della burocrazia nel rispetto del principio "*Think Small First*", consacrato nello *Small Business Act* e ormai divenuto un elemento cardine per lo sviluppo dell'economia della società italiana.

Allo stesso tempo non potrà esimersi dall'attuare le disposizioni già introdotte nell'ordinamento ed i cui effetti, in termini di riduzione degli oneri amministrativi tardano a poter essere percepiti dalle imprese.

È evidente, infatti, come tra i fattori che impediscono la crescita dell'economia italiana vi sia anzitutto il problema dell'efficienza amministrativa. La lentezza che connota la macchina burocratica è una caratteristica che fiacca e frena la nostra economia. Per farvi fronte occorre proseguire sulla strada centrale della modernizzazione della PA: questa azione costituisce una necessità imprescindibile e improcrastinabile. Il miglioramento offerto dall'accresciuta disponibilità di servizi di *e-governement* e la, seppure minima, accelerazione dei tempi necessari per avviare un'attività imprenditoriale non appaiono ancora sufficienti per attrarre nuovi e ulteriori investimenti. Il costo per avviare un'impresa rimane abnorme. Così anche l'ancor troppo elevata tassazione sul lavoro e le lentezze croniche del sistema della giustizia civile inibiscono tuttora i molti e faticosi tentativi di rilancio dell'economia. Risultano, poi, eccessivamente lunghi i tempi di adempimento dei pagamenti dovuti alle imprese dalla PA: serve troppo tempo perché una fattura "si trasformi in denaro".

Per incrementare la produttività e l'efficienza è dunque indispensabile predisporre un ambiente favorevole all'impresa e alla concorrenza, rimuovendo i fattori che la ostacolano:

- ✓ devono essere valorizzate quelle iniziative di semplificazione indirizzate all'adozione di meccanismi di trasmissione delle informazioni basati sulla tecnologia digitale. È in questo senso auspicabile creare la possibilità per gli uffici pubblici di operare per il tramite di un unico sistema informatico nazionale. Si eliminerebbe in questo modo uno dei più importanti motivi di intralcio alla competitività ed allo sviluppo dell'economia. È, infatti, evidente l'irrazionalità della persistenza di "frazionamenti" dovuti ai diversi sistemi regionali esistenti: senza un'informatizzazione efficiente degli uffici pubblici non sarà possibile procedere nel dichiarato obiettivo di una vera "autostrada telematica" che consenta la reale velocizzazione di ogni procedimento in cui è coinvolta un'impresa.
- ✓ La completa attuazione della avviata riforma organizzativa degli sportelli unici, unitamente ad una auspicata rapida operatività e valorizzazione delle Agenzie per le imprese riconoscendone la funzione ad esse attribuita dalla legge di attestazione di conformità per l'avvio delle attività
- ✓ In tale logica, è altresì necessario portare a compimento la grande opera diretta alla standardizzazione delle procedure e della modulistica dando ad esempio piena attuazione all'obiettivo di completamento del Portale "Impresainungiorno", rendendolo il principale strumento per lo svolgimento delle procedure telematiche che riguardano l'attività d'impresa.
- ✓ Occorre, inoltre, implementare lo Sportello Unico per l'Edilizia quale unico punto di accesso per il privato, in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti tutte le procedure in materia di edilizia ed assicurarne il coordinamento con le funzioni del Sportello Unico per le Attività Produttive.
- ✓ Bisogna completare l'iter per il varo dell'autorizzazione unica in materia ambientale per le piccole e medie imprese. La sua effettiva attuazione potrà liberare le imprese da una serie di oneri burocratici che, negli ultimi anni, hanno inutilmente complicato la vita di milioni di piccole e medie imprese.
- ✓ Infine, si potrebbero prevedere nelle varie legislazioni di settore, richiami specifici alle certificazioni come garanzia presunta di conformità a determinati obblighi giuridici, permettendo all'impresa che ne disponga di essere automaticamente conforme ad una serie di requisiti normativi. Anche nel settore delle certificazioni, peraltro, andrebbe predisposto un unico Regolamento comunitario che razionalizzi l'intero sistema, prevedendo forti semplificazioni nei controlli amministrativi per le imprese che posseggono certificazioni rilasciate da un soggetto certificatore accreditato in conformità a norme tecniche europee ed internazionali. In ogni caso si ritiene che la materia dei controlli sulle imprese debba essere improntata ai principi di semplicità, proporzionalità, coordinamento dell'azione amministrativa, così come previsto da recenti provvedimenti approvati ma non ancora attuati.
- ✓ Predisporre un sistema capace di contrastare efficacemente le complicazioni correlate all'introduzione di nuove norme. Ogni provvedimento dovrebbe superare la prova dell'invarianza di impatto (quindi anche dell'invarianza dei costi) sulle imprese, tenendo in debita considerazione la dimensione e il settore di attività.

- ✓ Semplificare vuol dire anche evitare di introdurre nuovi oneri, non previsti dalle normative comunitarie, nella fase di recepimento delle stesse. Dovranno essere eliminati tutti gli elementi di complicazione introdotti in sede di recepimento (cd. *Goldplating*) ovvero si dovrà evitare l'introduzione di nuovi oneri non previsti dalle direttive europee (le imprese non dovranno mai più "subire" un altro SISTRI). Si dovrà proseguire nella stessa direzione tracciata dalla Commissione Europea con la consultazione degli atti più gravosi sulle PMI, osservandone i risultati ed estendendo le azioni a livello nazionale e locale.
- ✓ L'introduzione di meccanismi forti ed incisivi di controllo dell'incidenza normativa sul tessuto imprenditoriale, in termini di costi/benefici, consentirebbe al nostro Paese di porsi all'altezza delle più avanzate best practices a livello comunitario, le quali trovano nella *Smart Regulation* il proprio riferimento. Il TEST PMI, ovvero la valutazione preventiva di impatto, anche con il diretto coinvolgimento delle Associazioni di categoria, dovrebbe rappresentare il necessario punto di partenza.
- ✓ L'opera di semplificazione delle procedure burocratiche che gravano sulle imprese dovrà prevedere un intervento massiccio sulla legislazione della sicurezza sul lavoro.

Risulta di tutta evidenza, inoltre, l'importanza di un'azione volta a rimuovere gli ostacoli normativi che impediscono di dare piena attuazione alle norme europee e nazionali in materia di libera circolazione delle merci e dei servizi esclusi quelli connessi a motivi imperativi di interesse generale.

Tra le azioni prioritarie per il raggiungimento degli obiettivi semplificatori v'è anche la necessità di ottenere maggiore certezza circa l'individuazione dei tempi necessari per il riconoscimento dei diritti. Bisogna, dunque, puntare sull'efficientamento dell'azione della giustizia ordinaria anche attraverso il potenziamento dei c.d. sistemi di alternative *dispute resolution*, favorendo l'accesso agli strumenti di "giustizia privata" (come l'arbitrato e la mediazione ai fini di conciliazione), e rendendo ulteriormente appetibili strumenti di soluzione delle crisi aziendali e procedure concorsuali alternative al complicato e oneroso procedimento fallimentare ordinario.

In relazione allo sviluppo economico del Paese, quello del potenziamento del sistema giudiziario civile è poi un altro obiettivo fondamentale. Il sistema della tutela giurisdizionale deve garantire l'esercizio dei diritti delle imprese in un quadro di certezza di tempi e modalità, senza condurre però all'irrimediabile compromissione dei rapporti e delle relazioni economiche fra gli imprenditori concorrenti. In tal senso, oltre agli interventi che individuano sedi alternative di composizione delle controversie, occorre anche costruire un sistema giudiziario che assicuri l'esecutività delle decisioni di merito in tempi certi e con costi contenuti.

Vista la positiva istituzione di un Tribunale ad hoc per le imprese, al fine di proseguire nel perseguimento di un'accelerazione della risoluzione delle controversie e garantire un'azione di tutela giurisdizionale maggiormente efficiente ed adeguata rispetto ai diritti delle imprese, un ulteriore ambito di specializzazione potrebbe essere costituito da una corsia giurisdizionale privilegiata in materia di contenzioso legato ai ritardati pagamenti tra imprese.

## Ripensare ed attuare nuove politiche industriali e dei servizi

Il 99,4% delle imprese italiane è costituito da realtà fino a 50 addetti. All'interno di quelle micro, piccole e medie imprese risiede il cuore produttivo e di conoscenza del *Made in Italy*, con il suo mix di gusto, creatività, innovazione e cultura.

L'importanza per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa del mantenimento di questo capitale sociale ed economico è stata sancita dallo Small Business Act, con il suo fondamentale invito a "pensare anzitutto in piccolo" e recepita in Italia dallo Statuto delle imprese, che ne accoglie i principi ispiratori. Queste imprese sono fondamentali non solo perché creano sviluppo ma anche perché contribuiscono alla diffusione di valori fondamentali per la coesione e la crescita sociale ed economica, quali l'orientamento positivo verso l'innovazione, la responsabilità individuale, la creazione di valore, la capacità di reagire positivamente alla discontinuità.

Da questo humus è nato molto dello sviluppo economico italiano e da queste premesse deve partire una visione di politica industriale e dei servizi coerentemente inserita in un Programma Nazionale di Riforme che traguardi il paese fuori dalla crisi e, soprattutto, fuori dalla bassa crescita degli ultimi decenni.

Per questo, si ritiene necessario guardare sempre più alla crescita qualitativa delle micro, piccole e medie imprese, allo sviluppo della capacità delle imprese di fare e metabolizzare innovazione e incrementare la loro produttività, con una particolare attenzione ai settori dei servizi di mercato che, come in tutte le economie occidentali, contribuiscono alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione in misura superiore al 50% del totale.

Riprendere a considerare l'orizzonte della crescita e dello sviluppo come il percorso prioritario su cui impostare l'azione pubblica significa anche guardare alla politica industriale e alla politica per i servizi, ripensandone profondamente i rispettivi campi d'azione puntando sulla loro reciproca integrazione e sul riconoscimento dell'importanza che assume la declinazione di tali politiche sull'impresa diffusa.

In tema di crescita e sviluppo, è necessaria una programmazione e, soprattutto, una *vision* complessiva e di lungo periodo che identifichi le potenzialità del Paese e tenga conto di quali siano i suoi, i nostri, *asset* distintivi su cui investire. Una visione e un piano di azione che definiscano un quadro organico di misure dedicate all'innovazione, non solo tecnologica ma anche, e soprattutto, organizzativa e di business delle MPMI e delle imprese dei servizi.

Per incentivare questo tipo di imprese e queste tipologie di attività, è necessario valorizzare l'Innovazione in senso lato che riguarda il modo in cui l'impresa modifica il suo approccio al mercato, che ha impatti profondi sul suo modello di business, e che, molto più della ricerca (che sia di base o applicata), coinvolge anche micro e piccole imprese, spesso in maniera più difficilmente "rendicontabile" ma non per questo meno importante e meritevole di incentivazione; anzi, si tratta, spesso, di innovazioni che restano nel paese e che beneficiano il territorio, perché più difficilmente delocalizzabili; inoltre, sono innovazioni replicabili da altre imprese, e che generano, pertanto, un importante effetto moltiplicativo. Di tutto questo, tra le principali azioni intraprese dal Governo riportate nel DEF, vi sono poche tracce, e anche la misura a favore delle start up

innovative, interessante per molti versi, impone vincoli tali da escludere, di fatto, la stragrande maggioranza delle nuove MPMI.

Invece, molte delle imprese mondiali più innovative e di maggior successo sono nate da iniziative di piccole dimensioni, spesso prive di requisiti formali quali percentuali di spese in ricerca o numero di ricercatori assunti, ma cresciute in contesti favorevoli, poco burocratici, capaci di riconoscere e valutare la bontà dell'iniziativa imprenditoriale.

In questo ambito, alcune caratteristiche che hanno costituito il punto di forza del modello economico italiano (capitalismo distrettuale ed impresa diffusa), quali la creatività, il design, la flessibilità, la capacità di personalizzare prodotti e servizi, sono tuttora vincenti e restano un punto di forza del nostro Paese.

Si rende necessario favorire la competitività delle imprese con un programma mirato al favorire gli investimenti che negli ultimi 5 anni hanno subito una riduzione prossima al 25%, indebolendo in prospettiva la capacità del tessuto produttivo di conservare quel primato nella innovatività e qualità dei prodotti che solo può garantire un futuro alla manifattura italiana a livello mondiale.

Per quanto riguarda gli strumenti di incentivazione alle imprese (tra l'altro oggetto di recenti tentativi di riforma che non hanno trovato approdo normativo), è necessario:

- ✓ definire un quadro certo di interventi a carattere pluriennale per assicurare continuità e stabilità al sostegno;
- ✓ valutare l'efficacia ex ante ed ex post delle politiche di incentivazione;
- ✓ combinare strumenti strutturali fiscali e automatici con strumenti selettivi, guardando inoltre agli aspetti gestionali efficienti per ridurre tempi e costi;
- ✓ introdurre strumenti specifici per la piccola e micro impresa, quale il "voucher" da utilizzare per progetti e attività di innovazione;
- ✓ favorire l'aggregazione delle imprese;
- ✓ favorire, anche attraverso strumenti specifici, gli investimenti effettuati nelle imprese di piccole dimensioni e nell'impresa diffusa, che hanno spesso un effetto volano ben più alto rispetto ad investimenti, a volte forse più qualificati, effettuati da imprese di maggiori dimensioni, soprattutto in termini di maggiore occupazione.
- ✓ favorire il partenariato tra il sistema delle imprese, degli enti di ricerca e delle associazioni di categoria, ad esempio, nella partecipazione alla creazione di centri di servizi specializzati nelle attività di supporto e sviluppo di programmi e progetti di innovazione e ricerca per le micro e le piccole e medie imprese, anche in coerenza con i principi affermati dallo Small Business Act.

## Sostenere i processi di internazionalizzazione

Tra le più promettenti potenzialità del Paese e *asset* distintivi su cui investire, la cosiddetta "identità italiana" occupa sicuramente una delle prime posizioni per l'affermazione internazionale dei nostri prodotti e servizi: con determinazione, vanno dunque tutelati e valorizzati *Made in Italy, Italian concept* ed *Italian style.*, ricordando che anche il Turismo è una forma di internazionalizzazione, laddove esportare significa attrarre turisti stranieri in Italia.



Ma internazionalizzazione non significa solo export: operare con i mercati esteri significa anche import, investimenti esteri, accordi, *joint ventures*, creazione di strutture di vendita qualificate e di reti di fornitura di beni e servizi. Bisogna pensare all'internazionalizzazione in un orizzonte più ampio. L'Unione Europea riconosce che le PMI internazionalizzate sono più competitive anche sul mercato domestico in termini di innovazione, livelli di occupazione, stabilità del fatturato; pertanto, internazionalizzare, in qualsiasi forma, fa bene all'economia.

I dati più recenti evidenziano che il fenomeno dell'internazionalizzazione riguarda sempre più imprese di dimensioni contenute sia in termini di fatturato che di personale. Si tratta di un vero e proprio processo di "democratizzazione dell'internazionalizzazione", che richiede una profonda innovazione delle politiche e degli strumenti di sostegno per accrescere il numero di piccole imprese che operano con l'estero e aumentare la quota di fatturato realizzata dalle imprese italiane oltre i confini nazionali.

Un Programma Nazionale di Riforme che abbia l'obiettivo di aumentare la competitività del Paese deve tenere conto di tali nuovi fenomeni. In aggiunta all'importante attività di coordinamento delle politiche e delle strategie di internazionalizzazione della Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione e della nuova ICE, è necessario sviluppare le seguenti tipologie di intervento:

- ✓ investire in capitale umano per rafforzare il sistema di competenze professionali in grado di sostenere questo processo di internazionalizzazione, anche con misure di incentivazione fiscale e contributiva per la stabilizzazione di questi profili professionali;
- ✓ favorire processi aggregativi che sostengano la creazione di reti di piccole e medie imprese decise a conquistare una presenza stabile sui mercati internazionali;
- ✓ prevedere, a complemento dell'attività di promozione sviluppata dall'Agenzia ICE, figure e processi a sostegno delle dinamiche di internazionalizzazione, in particolare nelle prime fasi di avvio della presenza all'estero delle PMI;
- ✓ favorire l'utilizzo di strumenti di commercio elettronico per promuovere la visibilità delle PMI e stabilire contatti commerciali, favorendo lo sviluppo di condizioni accessorie favorevoli alle imprese italiane in materia logistica, finanziaria e assicurativa;
- ✓ collegare meglio internazionalizzazione e turismo, arricchendo l'attività di sensibilizzazione al patrimonio e alle attività culturali italiane nel mondo con occasioni di promozione commerciale che consentano di rendere visibili prodotti di nicchia, di alto contenuto simbolico e culturale.

L'impegno delle piccole imprese sui mercati esteri può essere incentivato attraverso uno strumento mirato che sia, al contempo, originale ed innovativo rispetto alle tradizionali politiche per l'internazionalizzazione. Un intervento incentrato non più su meccanismi di incentivazione che anticipano le risorse, ma sul riconoscimento di un credito di imposta sui ricavi incrementali realizzati rispetto all'anno precedente derivanti dall'attività di esportazione di beni e servizi.

## Ripristinare l'erogazione di finanziamenti alle imprese

Le difficoltà nell'approvvigionamento del credito da parte del tessuto produttivo, significativamente gravi per tutte le tipologie d'impresa, crescono esponenzialmente al ridursi della dimensione aziendale.

Per le micro, piccole e medie imprese, notoriamente più vulnerabili agli effetti della crisi, il credito bancario è vitale, rappresentando spesso l'unica fonte esterna di finanziamento. Tali imprese, come noto, sono quelle che forniscono il maggior contributo al valore aggiunto ed all'occupazione, ricevendo molto meno in termini di credito bancario. Nello specifico, va ricordato che nel nostro Paese le imprese fino a 20 addetti, che rappresentano il 98% del totale e forniscono un contributo all'occupazione complessiva pari al 57,5%, ricevono meno del 20% del credito bancario totale.

Va segnalato anche il tema del costo dei finanziamenti. I benefici derivanti dalla riduzione dello spread legato al rischio paese non si sono trasferiti ai finanziamenti alle MPMI; sono invece aumentati i differenziali di tasso tra i diversi soggetti finanziati a scapito delle imprese di minori dimensioni. In base alle ultime rilevazioni di Banca d'Italia il tasso medio applicato per finanziamenti a revoca, per classi di fido accordato fino a 250 mila euro, supera il 10%.

In tale contesto assumono importanza prioritaria misure idonee a riattivare adeguati flussi di credito.

Per fronteggiare la crisi, le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento.

I ritardi nei pagamenti della PA rappresentano un gravissimo problema che affligge l'economia italiana, al riguardo il legislatore è recentemente intervenuto con il decreto legge 35/2013. Le risorse stanziare dal decreto sono insufficienti rispetto all'esigenza di pagare l'ammontare dei debiti accumulati verso il sistema delle imprese, tuttavia si è consapevoli dei limiti della finanza pubblica.

I meccanismi individuati dal decreto sono volti prioritariamente a regolare i rapporti tra le diverse tipologie di Amministrazioni, ai fini della individuazione dei debiti e della ripartizione delle risorse straordinarie messe a disposizione dello Stato, a titolo di anticipazione.

Il provvedimento non prevede alcun meccanismo operativo che consenta alle imprese di ottenere, in via diretta, il pagamento di quanto dovuto.

In tutte le fasi procedurali l'iniziativa è demandata alle pubbliche amministrazioni chiamate a mettere in atto adempimenti cogenti e complessi con il rischio di non rispettare i tempi e creare situazioni differenziate a livello territoriale.

Sulla base di questi presupposti, R.ETE. Imprese Italia ritiene fondamentale che il diritto dei creditori debba essere garantito pur in presenza di inadempimenti da parte delle singole amministrazioni. Ciò deve avvenire, comunque, in misura compatibile con gli stanziamenti previsti dal decreto.

R.ETE. Imprese Italia ritiene di salvaguardare l'impianto di base previsto dal decreto, considerato che i tempi imposti dallo stesso sono comunque ravvicinati almeno per quanto riguarda il 2013, ma che occorra nel contempo assicurare una "clausola di salvaguardia" che consenta alle imprese di attivarsi in caso di inadempienza delle

pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è quello di dare alle imprese creditrici delle amministrazioni inadempienti la possibilità di compensazione del proprio credito commerciale con somme dovute a titolo tributario, previdenziale e assistenziale. Il meccanismo delineato si fonda su certificazione e compensazione avvalendosi della piattaforma telematica già istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

In questa fase è sempre più necessario sostenere l'accesso al credito delle MPMI per ricostituire la liquidità ed il capitale circolante; di ciò bisogna tenere conto non solo nelle politiche finanziarie, ma anche nella definizione degli interventi pubblici di incentivazione alle micro, piccole e medie imprese, sia a livello nazionale, che territoriale.

Su questo tema risulta fondamentale un equilibrato rafforzamento di natura patrimoniale del sistema dei Confidi, così come la valorizzazione del ruolo delle Associazioni di Categoria nel facilitare l'accesso al credito delle imprese di piccola e media dimensione. Soprattutto i Confidi connessi strutturalmente con la rete associativa diffusa, sfruttando quindi la vicinanza con il loro territorio di riferimento, hanno avuto la capacità fin dall'avvio della crisi, di fornire al sistema creditizio quegli indispensabili elementi di conoscenza delle imprese che pongono le banche nella condizione di considerare il merito di credito con occhio maggiormente attento alla qualità dell'impresa, piuttosto che a soli parametri quantitativi. Ciò consente di veicolare mezzi finanziari fondamentali per il sostegno e lo sviluppo economico/sociale delle realtà territoriali di cui associazioni imprenditoriali e confidi fanno parte, svolgendo questi ultimi l'insostituibile ruolo di ammortizzatori sociali nel rapporto banche/imprese ed assumendo una quota rilevante del rischio economico connesso alle azioni di finanziamento del sistema delle imprese.

E' inoltre necessario individuare, in sede di normativa secondaria e di vigilanza, un regime realmente ispirato a criteri di proporzionalità che garantisca una semplificazione amministrativa di procedure e oneri per i confidi vigilati da Banca d'Italia. Al tempo stesso è necessario procedere all'attivazione dell'Organismo di tenuta dell'elenco dei confidi minori, sulla base di quanto già previsto dal Testo unico bancario.

Il Fondo di garanzia per le PMI negli ultimi anni si è sempre più affermato come infrastruttura permanente per facilitare l'accesso al credito.

Al riguardo, è necessario rendere maggiormente fruibile tale strumento da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni, assicurando che il beneficio della garanzia pubblica venga effettivamente trasferito, in particolare tramite i confidi, al maggior numero di imprese, generando ricadute positive sulla parte più ampia possibile dell'economia.

Il legislatore con l'art. 32 del D.L. 83/2012 è intervenuto riguardo alla possibilità per le PMI di emettere cambiali finanziarie e obbligazioni (mini-bond). Vi è però oggi l'istanza di proseguire sulla strada di attivare ed incentivare strumenti di accesso a fonti esterne di finanziamento specifici per le PMI, che consentano di accedere al mercato dei capitali.

Ciò sia tramite incentivi all'emissione di titoli di debito (quali obbligazioni da parte di società a responsabilità limitata), sia mediante l'agevolazione di strumenti di capitale di rischio e di venture capital finalizzati all'aumento della solidità patrimoniale ed alla crescita dimensionale delle imprese.

## Energia

Sul fronte energetico, occorre agire rapidamente per ridurre la forte dipendenza del nostro sistema dalle fonti fossili in larga parte provenienti dai paesi esteri. Circa i costi dell'approvvigionamento energetico del Paese vanno quindi potenziati i gasdotti e gli stoccaggi e portati a termine i progetti per rigassificare il gas liquefatto proveniente via nave assicurando una gestione efficiente e indipendente di tutte le infrastrutture energetiche.

Si devono inoltre avviare azioni per armonizzare la politica energetica con quella fiscale favorendo la riduzione del carico fiscale sui costi energetici sostenuti dalle imprese e introducendo maggiore "equità contributiva" tra imprese consumatrici finali di energia. Gli interventi realizzati sul piano della fiscalità energetica hanno invece contribuito ad aggravare il carico fiscale sulle PMI in merito alle quali vale la pena ricordare (a differenza di quanto riporta il PNR) l'aumento avvenuto dal 1° giugno 2012 dell'accisa erariale vigente sulle imprese a ridotto consumo con il passaggio da 0,0121 €/kWh a 0,0125 €/kWh (articolo 3-bis inserito dalla legge di conversione 26 aprile 2012, n. 44 del decreto legge 16/2012).

Si evidenzia come tanto per l'energia elettrica quanto per il gas naturale siamo di fronte ad un'imposizione regressiva, che premia i grandi consumatori. Nel caso dell'energia elettrica, circa 85 milioni di euro l'anno, ovvero appena il 4,4% del gettito complessivo pari a circa 2 miliardi, arrivano da meno di mille grandi consumatori che prelevano quasi 1/4 dell'energia utilizzata per fini produttivi. Pertanto, la quasi totalità del gettito delle imposte sull'energia è sopportata da una moltitudine di piccoli e micro consumatori. In pratica, l'incidenza del carico fiscale per le grandi aziende consumatrici di energia è inferiore ai 2 euro ogni 1.000 kWh consumati, mentre per i piccoli consumatori la tassazione incide per circa 12 euro ogni mille kWh ed è pertanto 6 volte maggiore.

Al quadro già critico si aggiunge il recente D.M. 5 aprile 2013 che introduce il rischio, a valere dal 2014, di un prossimo aumento dei costi energetici gravanti sul sistema imprenditoriale delle micro-piccole imprese a seguito della previsione di un'ulteriore agevolazione sui costi dell'energia concessa in favore di attività imprenditoriali medio grandi tipicamente industriali. L'aver posto livelli minimi di consumo elevati, tali da non annoverare un ampio sistema di micro e piccole imprese, rende il provvedimento fortemente iniquo e in contrasto con i principi ispiratori dello small business act.

Con riferimento al mix energetico, il nostro Paese deve percorrere ancora un lungo percorso per costruire un modello energetico efficiente, sostenibile e competitivo, puntando a valorizzare al massimo le ricadute per il sistema economico nazionale contraddistinto da realtà imprenditoriali di piccole e medie dimensioni.

I settori delle rinnovabili e dell'efficienza hanno rappresentato negli ultimi anni un traino per l'economia italiana, anche in momenti di grave crisi congiunturale. Si è assistito, infatti, soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese, ad una trasformazione da attività imprenditoriali tradizionali a attività volte alla generazione di risparmio ed efficienza energetica, all'autoproduzione di energia elettrica e termica, alla realizzazione di tecnologie innovative.

Le recenti evoluzioni del quadro normativo rischiano di invertire questo trend positivo.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica, analogamente a quanto avvenuto con gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, sarebbe opportuno un processo di stabilizzazione delle detrazioni per l'efficienza energetica che, per determinare benefici concreti, non possono essere accomunate alle misure per le ristrutturazioni ma richiedono strumenti ad hoc con livelli di incentivazione che favoriscano maggiormente gli interventi che determinano una riduzione più rilevante del fabbisogno energetico. Occorre, in definitiva, implementare una politica energetica in grado di avviare un percorso che si concretizzi in una vera e propria rivoluzione del modello attuale, che abbandoni i vecchi modelli di produzione e consumo per orientarsi verso nuove tecnologie più efficienti, sostenibili e coerenti con le esigenze di un mercato che non sia più rappresentato solo da pochi grandi operatori. Per ottenere tale obiettivo le azioni prioritarie sono:

- ✓ riduzione dei costi energetici per le MPMI, attraverso un più efficace funzionamento dei mercati liberalizzati ed una rimodulazione perequativa della fiscalità energetica e degli altri oneri presenti in bolletta. Vale la pena ricordare che sul mercato della tutela le imprese subiscono aumenti continui del costo energetico complessivo dal I trimestre 2011 sino ad oggi, nonostante il costo della materia prima sia sceso;
- ✓ ridefinizione della politica di incentivazione che, con un orizzonte temporale di medio termine (almeno e oltre il 2020), possa introdurre una strategia realmente efficace ed in grado di sostenere lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, senza riversare i costi sui consumatori finali.

## Ambiente

Sul fronte ambientale il DEF contiene un elenco delle principali azioni intraprese dal Governo che risultano, per taluni aspetti, fortemente critiche e non condivisibili.

In particolare le disposizioni introdotte dall'articolo 10 del Decreto Legge 35/2013 sul tema della Tares, pur presentando taluni aspetti di indubbio interesse (la precisazione sulle aree escluse dalla tassazione, la possibilità di utilizzare l'attuale modulistica Tarsu/Tia per le prime rate, la disposizione che limita la discrezionalità dei Comuni nel potere aumentare la quota servizi fino al tetto massimo di 0,40 centesimi/metro), non si muovono nella giusta direzione. Non è stata, infatti, disposta alcuna proroga del nuovo tributo ma, più semplicemente, il governo si è limitato a differire l'applicazione delle regole di determinazione della Tares al momento del saldo, con la richiesta di conguaglio di quanto dovuto dal contribuente in sede di pagamento dell'ultima rata. Soluzione che sposta il peso degli incrementi previsti, più volte denunciati, derivanti all'applicazione dei coefficienti previsti dal Regolamento 158/99.

Forti perplessità e criticità permangono, inoltre, riguardo alla quota servizi di 0.30 centesimi/metro che concorrerà a definire la rata di dicembre. Tale quota, infatti, non solo è rimasta inalterata nella sua strutturazione (cittadini e imprese finiranno, quindi, per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'IMU è chiamata a finanziare, come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade e le aree verdi) ma ora corrisposta direttamente alla Stato in ragione di servizi erogati, però,

dai comuni. Una vera e propria tassa patrimoniale, quindi, mascherata da tributo. Una patrimoniale senza patrimonio che colpisce chiunque occupi, a qualsiasi titolo, un immobile.

Avremmo gradito un intervento normativo che prorogasse l'entrata in vigore del nuovo tributo in tutte le sue due componenti (rifiuti e servizi) almeno fino al 1° gennaio 2014, e l'apertura di un tavolo tecnico capace di coinvolgere esponenti delle principali associazioni di categoria affinché potessero essere messe in campo tutte le misure, le campagne di pesatura e gli studi realizzati fino ad oggi per l'individuazione e la determinazioni di coefficienti di produzione maggiormente vicini alla reale produzione di rifiuti. Riteniamo, infatti, come sia necessario, ridisegnare gli indici e le voci di costo che determinano i coefficienti in termini di ripartizione tra quota fissa e variabile e tra componente domestica e non domestica. Sarebbe stato importante, inoltre, prorogare il tributo e legare la sua entrata in vigore all'emanazione di un nuovo regolamento che sostituisca il cd. Metodo Normalizzato Reg. 158/99 per ridisegnare radicalmente l'architettura e i coefficienti del nuovo tributo.

Non viene data, inoltre, adeguata rilevanza alle criticità legate al sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri).

Un recente decreto del Ministro dell'Ambiente Clini ha disposto il riavvio del Sistri su base graduale attraverso un coinvolgimento prima rivolto alle sole imprese che gestiscono i rifiuti pericolosi per poi estendersi a tutti gli altri operatori.

Fin dalle sue prime fasi di implementazione, abbiamo condiviso lo spirito e gli obiettivi che il Sistri si prefiggeva. Tuttavia, di fronte alle criticità e ai problemi che ci venivano segnalati dalle nostre Associazioni, ci siamo resi conto che il sistema proposto non consentiva una valida e adeguata messa a regime delle procedure gravando, peraltro, pesantemente sul tessuto imprenditoriale sia in termini economici che in termini organizzativi e gestionali. Situazione, peraltro, fotografata e confermata non solo direttamente in occasione del *click day* che abbiamo promosso ma anche, in modo clamoroso, dalle recentissimi inchieste della magistratura e dalle Commissioni Parlamentari come si può leggere nel documento relativo all'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Nonostante tutte le problematiche che abbiamo ripetutamente avuto modo di evidenziare, dall'analisi dell'ultima documentazione disponibile e delle disposizioni contenute nel decreto, nulla ci risulta essere cambiato. Le piccole e marginali semplificazioni introdotte non risolvono, infatti, le profonde criticità che contraddistinguono il sistema. È evidente, pertanto, che non si è pronti per un riavvio del sistema.

Avremmo, pertanto, gradito che l'attuale periodo di sospensione del sistema, previsto dall'articolo 52, commi 1 e 2, del decreto legge n. 83 del 2012, fosse prorogato e che se ne condizionasse il riavvio solo a seguito di una completa riformulazione capace di definire un nuovo sistema di tracciabilità di semplice utilizzo, efficace per il reale contrasto alle ecomafie, di vantaggio per le imprese, fondato su criteri di trasparenza ed efficienza.

Per cogliere appieno le opportunità e le potenzialità dell'economia verde, per promuovere crescita, occupazione e competitività crediamo sia fondamentale promuovere un contesto normativo più semplice, stabile e prevedibile attraverso l'avvio di processi incisivi di:



- ✓ snellimento burocratico e normativo;
- ✓ semplificazione ed uniformazione delle procedure di controllo;
- ✓ revisione complessiva del sistema di tracciabilità dei rifiuti e dei tributi ambientali gravanti sulle imprese, come quello relativo ai rifiuti e servizi TARES, strutturando nuovi sistemi tariffari in grado di rappresentare al meglio la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche e capaci, quindi, di rispondere ai principi comunitari, primo fra tutti quello del "chi inquina paga".

Fondamentale sarà l'intervento per incentivare la sostenibilità ambientale disincentivando le pratiche più inquinanti. Andrebbero in questo contesto definite nuove forme di tassazione ambientale attraverso l'introduzione di strumenti patrimoniali e tariffari. La conversione ecologica che si genererebbe porterebbe molti vantaggi non solo sul piano economico ma anche su quello ambientale.

Si potrebbero infine prevedere dei meccanismi premiali per le imprese virtuose, come ad esempio gli strumenti volontari di certificazione. Tali strumenti diventerebbero garanzia presunta di conformità a determinati obblighi giuridici, permettendo all'impresa che ne disponga di essere automaticamente conforme ad una serie di requisiti normativi.

## Turismo

Una concezione errata del turismo diffusa a livello di sistema paese – che ancora stenta a riconoscere questo come vero e proprio settore dell'economia che genera consumi e valore aggiunto – oltre ad una serie di questioni aperte da troppo tempo, sono alla base della mancata valorizzazione di una delle più grandi ricchezze nazionali.

Sulla prima, basterebbero due dati del primo Conto Satellite del Turismo realizzato da ISTAT – produzione del 6% del PIL senza contare l'indotto, 114 miliardi di consumi turistici interni – per comprendere che questo settore, e la vasta schiera di imprese e risorse che in esso operano e vengono impiegate, deve essere posto al centro di qualsiasi strategia di rilancio dell'economia nazionale.

*Think tourism first* potrebbe essere lo slogan appropriato per lanciare un messaggio ampio in tale senso, vale a dire, pensare tutte le politiche, le strategie ed i provvedimenti di questo paese anche in una logica di loro strumentalità per lo sviluppo del turismo e non, come da anni avviene, andando a controllare solo ex post quali effetti essi hanno avuto sull'economia del settore. Se non si compie a tutti i livelli questo salto di qualità l'Italia perderà una chance fondamentale a tutto vantaggio di economie europee ed internazionali in competizione, che pur prive delle nostre attrattive turistiche ambientali e culturali, implementano ogni anno il loro PIL con crescenti quote realizzate da questo settore, generate paradossalmente anche dai flussi turistici diretti nel nostro paese.

Chiarito questo, mettere mano alla risoluzione delle questioni del turismo aperte e mai risolte diventa una conseguenza logica ed immediata.

Ne citiamo alcune fra le più importanti.

Una *governance* ridistribuita, con l'apporto legislativo coordinato e concorrente di Stato e Regioni, è il primo risultato da ottenere, per essere più incisivi sulle politiche comunitarie e creare ambiti di indirizzo nazionale precisi, che si affianchino all'attività

normativa e regolamentativa specifica dei territori dove l'attività economica del turismo si svolge.

Una promozione efficace, moderna e coordinata con le imprese che creano e distribuiscono servizi turistici per la domanda interna ed internazionale, per porre fine agli sprechi di risorse preziose, vista anche in logica sistemica con le iniziative di altri settori come la moda, il food, e le multiformi espressioni della cultura, che da parallele potrebbero e dovrebbero diventare sinergiche se solo ci fosse un coordinamento almeno delle informazioni in tale senso.

*Think tourism first* vuole dire una politica fiscale, del credito, del lavoro, della sicurezza e dei rapporti internazionali che tenga conto delle specificità del turismo: da un ragionamento in tale senso sulle aliquote IVA e sulla tassazione dei cespiti, viste come elemento di grande influenza sul panorama competitivo, ad una nuova cultura della valorizzazione degli *asset* e dei piani di sviluppo delle imprese del settore ai fini dell'accesso al credito, ad una flessibilità dei contratti ragionata e coerente con le specificità e la stagionalità. Non sfugga in questo senso l'incidenza pesante sul turismo delle farraginosità nel processo di concessione di visti di ingresso per i turisti provenienti dai paesi ai quali viene richiesto, così come della mancanza, nei principali accordi politici di collaborazione internazionale, anche solo della menzione degli scambi di flussi ed opportunità di business turistici come elemento di reciproco impegno. Né la ricaduta che effetti indotti ad esempio da una politica fiscale in senso federalista, con l'introduzione delle tasse di soggiorno, o da quella sulle liberalizzazioni, con il rischio concreto di incremento delle attività abusive pur controbilanciato dalla parziale riduzione dei costi della burocrazia, hanno su questo fondamentale driver per l'economia italiana.

Sia ben chiaro in fine l'effetto moltiplicativo, in termini di consumi generati e di ottimizzazione dei cicli produttivi mediante la destagionalizzazione, di iniziative a sostegno della domanda interna, soprattutto se rivolte a fasce cosiddette deboli della popolazione, dagli incentivi per fruire delle vacanze a cittadini con basso reddito al supporto degli investimenti nell'accessibilità per tutti e nella sostenibilità.

Per incorporare adeguatamente il turismo in un Programma Nazionale di Riforme, è necessario, in via prioritaria:

- ✓ una riforma adeguata della *governance* del settore;
- ✓ la messa in rete ed adeguamento delle dotazioni infrastrutturali esistenti, oltre a realizzare quelle mancanti;
- ✓ una politica dei trasporti interni ed internazionali adeguata alle strategie di sviluppo del settore e della necessità di trattenere in Italia quote crescenti del PIL generato;
- ✓ il miglioramento della qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale in senso ampio, da mettere adeguatamente a reddito in chiave di sviluppo turistico;
- ✓ l'ottimizzazione e rafforzamento dell'attività promozionale del marchio Italia, anche mediante integrazioni tra turismo ed altri settori;
- ✓ che vengano affrontate le questioni di una fiscalità attenta alle caratteristiche del turismo, di un sistema del credito capace di valorizzarne adeguatamente gli *asset* ed i ritorni sugli investimenti, di un necessario abbattimento delle procedure e

- dei costi della burocrazia, di una adeguata tutela dall'abusivismo, della sicurezza e di relazioni internazionali adeguate alla crescita del settore;
- ✓ politiche a sostegno della domanda interna e degli investimenti delle imprese per migliorare l'accessibilità e la sostenibilità.

## Trasporti e Logistica

Per quanto riguarda il settore dei trasporti e della logistica la ricostruzione storica dell'azione di Governo si concentra essenzialmente sui significativi passi avanti nel settore delle infrastrutture.

Non c'è dubbio che su tali tematiche gli interventi portati avanti per coinvolgere i capitali privati, sbloccare significativi interventi e confermare la validità del disegno strategico europeo sono andati nella giusta direzione.

Per quanto riguarda, invece, le regole e la *governance* dei trasporti, sono rimaste in sospeso diverse, troppe questioni, che Rete Imprese Italia auspica possano essere, presto, positivamente risolte.

La messa da parte della Consulta Generale per l'Autotrasporto e la Logistica, l'assenza di un Piano organico e vincolante per le politiche di settore, l'istituzione e la non operatività dell'Autorità per i Trasporti, il mancato perfezionamento di alcune riforme settoriali a lungo attese quali quella portuale, quella sugli Interporti e quella sui trasporti pubblici non di linea sono alcune delle "occasioni mancate" per un efficace governo del settore a tutto tondo.

## Città e territorio

Il nostro è un paese composto da tante realtà urbane - piccole, medie, grandi - ciascuna con il proprio patrimonio storico-culturale che mantiene ben riconoscibili le tracce di un passato nel quale la città è stata un luogo di incontro e di scambio, un grande laboratorio nel quale si sono create condizioni favorevoli alla convivenza e alla convivialità. Le città ancor oggi rappresentano il motore dell'economia oltre che il luogo privilegiato della ricerca, dell'innovazione, della partecipazione e della convivenza, della cultura e dell'istruzione. Nelle città italiane si stanno tuttavia producendo contraddizioni sempre più visibili, che delineano i termini di una vera e propria "questione urbana". Gli interventi sul territorio sono stati spesso realizzati in forma episodica e con strumenti normativi, procedurali e progettuali inadeguati. Interventi spesso non omogenei sulle differenti zone del territorio. I Piani regolatori generali, i Progetti di riqualificazione urbana, i Piani del traffico o della Mobilità sono stati spesso realizzati senza tenere nella dovuta considerazione la struttura e le necessità logistiche dei sistemi economici e sociali esistenti (commercio, turismo, artigianato, ...) e le diversità delle anime del territorio.

Le città sono tuttavia un formidabile propellente per la crescita: ripartire dalle città è una tesi che ha solide fondamenta, basti pensare che nelle maggiori 100 città italiane si concentra il 67% della popolazione, l'80% del PIL e il 75% delle imprese attive. Le aree

urbane rappresentano un elemento strategico per la crescita del Paese e per innovare le basi di competitività economica e la coesione sociale.

Un Programma Nazionale di Riforma complessivo dovrebbe quindi sostenere e sviluppare politiche di rilancio delle città e delle economie urbane basate su processi di riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica utili ad attivare processi economici capaci di rilanciare lo sviluppo ed in particolare il mercato edilizio, la fornitura dei servizi, la riqualificazione degli spazi pubblici e del patrimonio immobiliare pubblico e privato, anche mediante operazioni di sostituzione edilizia che sappiano offrire alle imprese e ai cittadini una migliore condizione per operare e una migliore qualità della vita che agisca anche sulla sicurezza dell'abitare o dell'esercitare attività economiche esaltando il senso di appartenenza ai luoghi.

In questa direzione devono muoversi anche gli interventi volti a favorire gli investimenti in riqualificazione, ristrutturazione ed efficientamento energetico degli edifici realizzati da imprese e famiglie. E' necessario semplificare le procedure di utilizzo, ma soprattutto stabilizzare gli incentivi del 50% sulle ristrutturazioni e del 55% sull'efficientamento energetico che, negli ultimi anni, hanno sostenuto la domanda e dato prova di efficacia nell'emersione di quote di economia sommersa.

Bisogna però riconoscere che la pianificazione del territorio è un'attività complessa che necessita di una multidisciplinarietà di competenze (urbanistiche, sociologiche, di business, ingegneristiche, informatiche, giuridiche, ...). Siamo d'innanzi alla necessità di definire "politiche di nuova generazione" che sappiano trasformare le nostre città in "città intelligenti" agendo sulla qualità dell'abitare, dei servizi e della mobilità e che sappiano mettere in chiaro le necessità e i problemi da risolvere, fornendo nuovi strumenti di governo del territorio alle comunità locali, mettendo in rete le risorse culturali ed economiche, dando spazio a dinamiche di progettazione partecipata, assumendo come prioritario il tema della sostenibilità.

Lo stesso assetto del territorio italiano va difeso in quanto componente essenziale dell'identità e della cultura del Paese, che ha lasciato, diffuse sul territorio, preziose testimonianze d'arte. Un'opera continua di manutenzione e di tutela idrogeologica del territorio, che richiede una molteplicità di piccoli interventi facilmente attivabili coinvolgendo le imprese locali, deve essere condotta in maniera non episodica e non collegata alle emergenze. La rispettosa valorizzazione del territorio rappresenta anche una premessa fondamentale per una solida e coerente politica di attrazione del turismo, nei molteplici bacini culturali e naturalistici del Paese.

Gli obiettivi del governo del territorio devono coincidere con la necessità di avviare una nuova gestione della pianificazione urbanistica e territoriale, commerciale, turistica, trasportistica e viabilistica, promuovendo un uso misto del territorio mediante l'integrazione tra opere ed interventi diversi che sappia superare una prassi consolidata e deleteria che rappresenta un vero e proprio "nodo procedurale" di elevata problematicità e che possa costruire le migliori condizioni per un efficace impiego delle risorse dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea 2014 - 2020 e di quelle contemplate dal Fondo per il Piano Nazionale delle città 2012 - 2017.

## Edilizia e costruzioni

Da sei anni la filiera dell'abitare e delle Costruzioni in generale è entrata in una crisi sistemico-strutturale con effetti dirimpenti su tutto il sistema economico e sociale. Calo della domanda, impossibilità di esigere i crediti dalle Pubbliche Amministrazioni come dai privati e di accedere al credito bancario, hanno colpito anche le piccole-medie imprese di una filiera allargata che comprende oltre alle Costruzioni in senso stretto anche il settore ceramico, i materiali per l'edilizia e la produzione di macchine e beni intermedi. Il comparto oggi è più fragile che mai, fortemente vincolato a un'edilizia tradizionale, non sempre in grado di gestire interventi complessi, orientata quasi esclusivamente sulla domanda interna e ancora troppo spesso sottoposta alla forte concorrenza dell'economia criminale.

E' oramai evidente che non si possa continuare l'espansione edilizia sul territorio: dopo il boom delle costruzioni si è creato un surplus di immobili che blocca la possibilità di espansione degli immobili residenziali. Ma non di meno è forte la consapevolezza che si debba creare una comunità ecosostenibile, migliorando l'efficienza energetica e il benessere dell'abitare, nonché intervenire nel recupero, ristrutturazione, riqualificazione e rigenerazione del patrimonio immobiliare esistente in un'ottica di *smart cities* dove mobilità efficiente, banda larga per tutti e produzione di energia da fonti rinnovabili vadano a sommarsi a un recupero "green" degli edifici all'insegna della sostenibilità ambientale.

Il tema dell'**innovazione** va affrontato fin dalla formazione per l'acquisizione di nuove competenze lavorative rivolte sia a innovazioni di processo che di lavorazione di materiali di nuova generazione.

Agli sforzi messi in campo dalle imprese e dalle Associazioni di categoria, devono corrispondere politiche di sostegno al comparto delle costruzioni. A partire dal livello territoriale è necessario superare la logica del massimo ribasso per premiare la qualità e la sostenibilità dei progetti, sostenere i contratti di rete anche nei lavori pubblici, incrementare l'efficacia dei controlli sulla legalità, investire in programmi di ricerca e di formazione.

## La questione del Mezzogiorno

Lo sviluppo bloccato del Mezzogiorno costituisce un vincolo pesante alla crescita del Paese. E' ben noto, infatti, che nonostante la grande mole di risorse economiche destinate alle regioni meridionali negli ultimi 50-60 anni, il divario di crescita e di sviluppo del nostro Sud rispetto alle altre aree del Paese si è, per molti versi, ampliato: il Mezzogiorno cresce pochissimo in un'Italia che cresce troppo poco. Resta irrisolto, dunque, quello che è stato definito per l'Italia "il problema dei problemi", e Rete Imprese Italia ritiene che qualunque Programma Nazionale di Riforme per il nostro Paese non possa prescindere dalla "questione Mezzogiorno". Nel Sud è presente una persistente sfiducia reciproca che rende difficile la produzione e lo scambio di beni e, più in generale, qualsiasi tipo di interazione economica tra estranei. Senza un deciso intervento di rafforzamento su questi elementi, dal rispetto della legalità alla certezza

del diritto, è difficile far sì che gli investitori (italiani e stranieri) scelgano il Mezzogiorno come territorio nel quale localizzare i propri investimenti.

Per i piccoli imprenditori del Sud e delle Isole è più difficile uscire dalla crisi, perché il loro contesto produttivo di riferimento è più problematico che altrove. Gli imprenditori manifestano ancora la voglia di lottare e di difendere quanto faticosamente costruito, ma meritano anche quel sostegno che renda il Sud definitivamente competitivo e capace di crescere in autonomia e in maniera sostenibile. Serve un'attenzione collettiva speciale e politiche dedicate per rafforzare le economie locali del Mezzogiorno.

I problemi del Mezzogiorno sono, per molti versi, quelli che attraversano l'intero sistema-Italia anche se necessitano di una particolare lente di approfondimento coniugata con le specificità del territorio. In particolare lo sviluppo del Sud richiede alcune discontinuità:

- ✓ è improcrastinabile la necessità di rafforzare la dotazione infrastrutturale del Sud del nostro Paese. La migliore e più competitiva accessibilità delle aree territoriali del Mezzogiorno, l'efficienza della catena logistica da e per il Mezzogiorno sono condizioni basilari per la qualificazione ed il riposizionamento competitivo dell'offerta produttiva dell'area, in tutte le sue componenti: per la filiera agro-alimentare, per il turismo, per la distribuzione commerciale e per la costruzione di distretti urbani del commercio, per il sistema manifatturiero.
- ✓ Per quel che più puntualmente riguarda la risorsa-turismo, proprio l'area territoriale del Mezzogiorno potrebbe significativamente concorrere ad un rilevante incremento del settore alla formazione del PIL del Paese. Deve però essere identificato un modello di sviluppo economico, culturale e ambientale che valorizzi le risorse endogene di questo territorio e che faccia leva sullo sviluppo dal basso del tessuto imprenditoriale, principalmente su giovani e donne e accompagnato da una politica di qualificazione delle risorse umane, su una visione integrata dell'offerta turistica, basata su servizi di qualità e, infine, su una seria politica di destagionalizzazione.
- ✓ Quanto al nodo della capacità di spesa e della qualità della spesa a valere sulla dotazione delle politiche europee di coesione, la soluzione va ricercata in un impegno straordinario, che veda Autorità Nazionali, Regioni e partenariato istituzionale ed economico-sociale condividere meccanismi di premialità/sanzione, ma soprattutto il selezionato perseguimento di pochi e fondamentali obiettivi strategici, privilegiando la costruzione di condizioni di contesto che concorrano alla maggiore produttività delle imprese e del lavoro. Su questo tema è opportuno intervenire affinché i regolamenti comunitari che disciplinano i Fondi Strutturali vengano modificati prevedendo linee di attuazione articolate sia per territorio in cui viene effettuato l'investimento sia per la dimensione di impresa coerentemente con le raccomandazioni contenute nello SBA.
- ✓ Un'ulteriore necessità è quella di assecondare la tendenza verso l'internazionalizzazione intervenendo con politiche mirate all'emersione delle capacità di generare presenza sui mercati esteri sia relativamente alle specifiche produttive del Mezzogiorno, sia incentivando il ricorso alle nuove tecnologie e piattaforme abilitanti.



- ✓ Sul fronte della legalità e della sicurezza, gli scenari su cui agire sono molteplici, sulla base di una più forte e radicata diffusione e valorizzazione della cultura della legalità quale elemento caratterizzante ogni intervento ed ogni azione pubblica e privata. Va, dunque, rafforzata una presenza costante e visibile dello Stato per la tutela del territorio e delle attività economiche, così come va potenziata tutta la “filiera della legalità” con azioni volte a favorire ed incentivare la sorveglianza informatizzata, ad assicurare il rispetto della legalità nella filiera degli appalti pubblici, a prevenire e contrastare infiltrazioni malavitose nell’economia regolare, a combattere adeguatamente il racket e l’usura.

## **Mercato del lavoro e percorsi formativi**

Il mercato del lavoro in Italia soffre di una debolezza strutturale legata fortemente ai molteplici vincoli burocratici e gestionali, a politiche economiche non orientate allo sviluppo dell’impresa intesa come bene primario in grado di creare benessere e occupazione, ad un costo del lavoro troppo alto e che continua a crescere parallelamente al progressivo arretramento delle politiche pubbliche, rivolte al cittadino e al lavoratore, e più in generale al welfare nel suo insieme.

A ciò si aggiunge che questi ultimi mesi hanno rappresentato il campo di prova per l’impatto della riforma Fornero e le prime valutazioni evidenziano alcune criticità in termini di vincoli e costi aggiuntivi introdotti sulle forme di flessibilità. Inoltre, l’incertezza interpretativa, anche da parte degli organi competenti, sta determinando confusione mentre in una fase particolarmente delicata sul fronte occupazionale, come quella che stiamo vivendo, sarebbe necessaria una maggiore chiarezza sul mercato del lavoro per favorire la competitività delle imprese e per rendere più attrattivo il nostro sistema economico-produttivo anche nei confronti degli investitori esteri.

In particolare, va rimarcato che l’emergenza occupazionale del nostro Paese ha raggiunto livelli preoccupanti per l’insieme della popolazione attiva ma incide particolarmente sui giovani. Infatti, il tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) ha recentemente raggiunto il livello record del 37,8%. Se oltre questo dato si analizza la dinamica dell’occupazione per classi di età negli ultimi quattro anni, periodo corrispondente a quella della crisi, si rileva che gli occupati al di sotto dei 30 anni sono crollati del 19,6%, con una minore occupazione di circa 800 mila unità. La fascia di età che avrebbe dovuto essere coperta dall’apprendistato è proprio quella più in difficoltà.

Appare quindi evidente la totale inadeguatezza degli strumenti e delle politiche poste finora in essere per fronteggiare tale fenomeno. Pertanto, il dibattito politico dovrebbe abbandonare la discussione sulle forme classiche di tutela dei lavoratori incentrando l’attenzione sui lavoratori oggi più deboli e meno tutelati nel mercato.

Inoltre negli ultimi mesi ci si è trovati davanti ad una ulteriore emergenza sociale rappresentata dalla carenza delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga. Il rinvio di responsabilità tra governo e istituzioni locali, la tardiva e asincrona definizione dei fabbisogni reali, insieme alla incapacità di trovare soluzioni complessive al problema, rischiano di mettere a repentagli la tenuta complessiva del sistema sociale. In questo quadro, dovranno essere poste in campo politiche di ridefinizione dell’utilizzo degli ammortizzatori in deroga, privilegiando le sospensioni brevi che garantiscono maggiormente circa la ripresa dell’attività produttiva.

Lo scenario che dovrà essere scongiurato è l'ulteriore incremento del numero dei disoccupati evitando, al contempo, incrementi di costi a carico delle aziende per la copertura di un onere, a tutti gli effetti, sociale. Dovranno, invece essere incentivati tutti gli strumenti di politica attiva, compresi i fondi interprofessionali, per il rafforzamento delle capacità professionali dei lavoratori ancora in forza ed il miglioramento della competitività delle imprese.

Dal punto di vista del mercato del lavoro, la **flessibilità** ha mostrato di agire efficacemente a sostegno di una maggiore e migliore occupazione, mentre recenti le penalizzazioni introdotte sulla flessibilità in entrata, in particolare quelle sul contratto a tempo determinato, rischiano di produrre ulteriori riduzioni delle opportunità occupazionali, soprattutto in una fase ancora fortemente caratterizzata dalla crisi economica, quando si dovrebbe, invece, **consentire alle imprese di utilizzare tutte le forme contrattuali, nel rispetto delle norme di legge, senza ulteriori penalizzazioni.** La flessibilità va salvaguardata e non va appesantita tanto da renderla inaccessibile soprattutto alle imprese del terziario e dell'artigianato che nei momenti di picchi di attività necessitano di strumenti contrattuali (tempo determinato, lavoro a chiamata, orario multiperiodale...) che rispondano con celerità e certezza sia ai diritti dei lavoratori che alle esigenze organizzative e produttive. Far ripartire l'occupazione ed incrementare la produttività significa anche promuovere la flessibilità delle tipologie contrattuali e degli orari di lavoro.

Semmai, al pari della lotta all'evasione fiscale, va ripensata la **lotta contro il lavoro nero**, che, oltre ad accentuare le disuguaglianze, fa crescere il dumping e, con esso, crea fenomeni di concorrenza sleale verso le imprese in regola. Bisogna agire attraverso controlli mirati ed efficaci e non attraverso la previsioni di nuovi obblighi ed adempimenti che si trasformano in nuova burocrazia per le imprese in regola.

1. E' indispensabile **intervenire sul costo del lavoro** non solo con incentivi a breve, importanti ma non sufficienti, ma **con un piano di interventi strutturali** da realizzare in un tempo definito e con una riprogrammazione della spesa pubblica che punti alla revisione dell'attuale cuneo fiscale e retributivo, per **aumentare la competitività** dei nostri sistemi produttivi.
2. **garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto l'anno 2013**, individuando le risorse in risparmi di spesa e non come ancora si pensa, utilizzando i contributi che le aziende destinano alla formazione continua da realizzare con i fondi interprofessionali;
3. **sviluppare gli incentivi per l'assunzione di giovani e favorirne l'ingresso nel mercato del lavoro anche come imprenditori**
4. al fine di creare nuove opportunità lavorative bisogna consentire alle imprese di **utilizzare tutte le forme contrattuali, nel rispetto delle norme di legge, ma senza penalizzazioni.**

Inoltre se ciò che serve è rimettere in moto l'economia e con essa la creazione di nuovo lavoro, dipendente e autonomo, si deve poi cercare di incidere anche su altri fattori:

- ✓ puntare a **una seria riorganizzazione dei servizi per l'impiego**, anche in termini di risorse pubbliche già impiegate. Il ripensamento della spesa pubblica

dedicata alle politiche attive è il primo punto da cui partire, evitando di andare a costruire strumenti paralleli o alternativi, ancora una volta a carico delle imprese che già sono chiamate a contribuire fortemente alla spesa per ammortizzatori sociali, senza che vi sia un'efficace strumentazione pubblica dedicata alle politiche attive in grado di mettere a frutto gli investimenti che vengono fatti per il sostegno al reddito e la formazione continua.

- ✓ un reale rilancio dell'**apprendistato** anche attraverso il reale decollo della tipologia destinata al conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale, semplificandolo negli adempimenti, armonizzandolo ai Paesi europei più virtuosi in materia, riducendone ulteriormente gli oneri.
- ✓ altro strumento importante per l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani è rappresentato dal **tirocinio**, che tuttavia a fronte delle recenti modifiche e soprattutto della possibile frammentazione dovuta alle singole disposizioni regionali rischia di limitare le potenzialità dello strumento. In particolare, la scelta del recente Accordo stato Regioni di legare il numero di tirocinanti ai lavoratori assunti a tempo indeterminato risulta penalizzante per le imprese caratterizzate da una elevata ciclicità e stagionalità della domanda, per le imprese stagionali e quelle a conduzione familiare, che per ragioni oggettive occupano in prevalenza lavoratori impiegati con formule diverse dal contratto a tempo indeterminato.
- ✓ occorre una vera e propria **semplificazione delle norme in materia di lavoro**. Il primo ostacolo alla produttività ed a nuove assunzioni è infatti rappresentato dalla complessità e scarsa chiarezza della normativa vigente, al fine di ottenere il riordino di una disciplina – quella del lavoro – estremamente articolata e stratificata nel tempo, che il recepimento di numerose norme comunitarie ha reso ancor più complessa.
- ✓ un **decisivo rafforzamento del rapporto scuola-lavoro** che passi da un ripensamento dei percorsi formativi nell'istruzione e nella formazione superiore e universitaria che devono essere maggiormente orientati verso professioni che garantiscano l'effettiva occupabilità e verso settori che negli anni hanno saputo sviluppare reale offerta di lavoro. Nella stessa direzione deve puntare il sostegno alla ricollocazione degli esclusi, favorendo la riqualificazione mirata e transizioni lavorative verso posti di lavoro effettivi. Infine occorre rafforzare le politiche mirate al sostegno dell'autoimprenditorialità, che è storicamente la grande forza di questo Paese.
- ✓ anche l'ammodernamento del sistema di welfare italiano rappresenta un elemento fondamentale per completare un mercato del lavoro più efficiente ed efficace, anche rispetto alla gestione delle risorse e quindi della loro ripartizione. Pertanto gli **strumenti del welfare contrattuale** che operano come una leva che amplifica di molto gli effetti dei contributi versati e rappresentano uno strumento che contribuisce ad incrementare il reddito disponibile del lavoratore e del futuro pensionato **debbono essere sostenuti attraverso politiche di previsione fiscale e contributiva di maggior vantaggio**.

Da ultimo, in una logica di razionalizzazione del costo del lavoro andrebbero, in ogni caso, **eliminate le forme di solidarietà impropria** fra settori economici che caratterizzano l'attuale assetto normativo di riferimento, compresa la necessità di riequilibrare il rapporto tra contributi versati dalle imprese e le prestazioni effettivamente erogate ai dipendenti, come nel caso dell'indennità economica di malattia versata all'INPS o dei contributi INAIL, che per Terziario e Artigianato rappresentano un maggior costo ingiustificato rispetto all'utilizzo.